

Micelotta Alberto, *Il veleno e la medicina. Dialoghi contro il femminicidio e la violenza domestica*, Ferrari editore, Rossano (CS), 2014, pp.128, euro 12,00

Un saggio sulle donne, sulla violenza alle donne di bruciante attualità!

La sua originalità consiste nell'essere scritto da un autore accusato di tentato femminicidio, per cui, reo confesso, ha scontato la sua pena di otto anni e sei mesi di carcere e lentamente, dopo matura riflessione, s'è pentito ed ha iniziato un nuovo percorso di autoconfessione, divenendo saggista ed infine attore del suo drammatico caso, mirando a diffondere in circoli ristretti e nelle scuole la sua esperienza per prevenire e scongiurare fatti analoghi.

Il femminicidio, parola brutta, un neologismo coniato per mettere in evidenza la differenza di genere e la violenza perpetrata da parte dell'uomo sulla donna, molto diffuso negli ultimi anni, specie in seno alla famiglia, per cui ne sono coinvolti anche i figli, è un segnale preciso della crisi che interessa le coppie, ma non solo, si potrebbe dire ogni legame d'amore, quando non è ben radicato, anche in senso trasversale a tutte le classi sociali.

Da qui il titolo de libro: il *veleno*, cioè l'impulso che spinge alla violenza, premeditata nel caso dell'autore, com'è in molti altri esempi, e la *medicina*, cioè il riscatto che è subentrato, di voler sanare quel vulnus, prima acquisendo consapevolezza, poi divenendo conferenziere ed attore con un progetto teatrale di tutto rispetto.

Micelotta racconta i particolari di questa sua dolorosa esperienza: la moglie si salvò, perché soccorsa in tempo, ma egli ha davanti agli occhi sempre questo suo misfatto di aver tentato di ucciderla a martellate, non sa neppure dire perché. Ricorre ad un esempio: come fa il bambino che distrugge il proprio giocattolo. Non c'erano infatti cause gravi, ma solo screzi e discussioni nella loro vita.

Dopo la cura psicoanalitica in carcere, ha capito che la sua era una insicurezza di cui non era consapevole. Infatti la più grande raccomandazione che si sente di fare a chi ha difficoltà di questo genere è di ricorrere ad un aiuto psicologico, quando si avverte un disagio che va sempre più crescendo. Ci tiene a spiegare che quest'impulso di dare morte e di vendicarsi non è, come è stato diagnosticato da sociologi e psicologi, un virus che stravolge il pensiero, né una malattia mentale, bensì può succedere a tutti di cadere in questa trappola della contraddizione che diviene un'ossessione. Dopo la pena è intervenuto il riscatto che consiste nella fatica quotidiana di divenire testimone e di aiutare gli altri a capire come si possa evitare di trasformarsi in *femminicida*.

Strano a dirsi: la sua vita si è trasformata: non gli pesa più l'ombra di quella pena che riconosce di aver meritato. Ora guarda con rispetto e stima alla sua donna ed alle altre. Ma la cosa evidentemente più positiva che ne è seguita è stato il ravviamento con sua moglie che ha voluto accettarlo come un uomo nuovo, riprendendo con lui il rapporto. Poi è stato facile riappacificarsi anche con i genitori che l'avevano a suo tempo condannato.

L'unico suo rimpianto attuale è l'impossibilità di rivedere sua figlia, nata da un precedente matrimonio, per cui ha perso la patria potestà. Sono passati molti anni e di lei non ha più notizie e immagina, una volta o l'altra, di ritrovarsi davanti insieme ai giovani che vengono per ascoltarlo. Naturalmente anche per farsi perdonare da lei ha in intrapreso questo suo nuovo impegno di informazione e di recitazione. Sente d'essere divenuto attore per la volontà d'un riscatto. Non si compiace per altro delle sue sviluppate doti di improvvisazione con cui ama condurre il suo lavoro di conferenziere. Crede così di poter essere utile alla società facendo capire come debellare il problema attuale. Conclude con questo giudizio: "*La violenza nasce dalla frustrazione. Non è che armando le donne può finire questo conflitto, ma solo disarmando gli uomini e convincendoli ad un disarmo volontario e consapevole questo dramma potrà essere sconfitto*". Il supporto psicologico è la strada.

Il presente lavoro è dunque scritto per gli uomini, per disarmarli. Aspettiamo di vedere se questa medicina sarà veramente salutare e se l'esempio dell'autore sarà seguito.

*Gaetanina Sicari Ruffo*